

**Dove comincia la fine
La vita continua...**

Pasquale Moccia

**DOVE COMINCIA LA FINE
LA VITA CONTINUA...**

racconto

*E' solo inchiostro che fugge eppure...
c'è un senso di te!*

*“Notte lunga notte breve,
notte impossibile per la neve,
notte nera come il mare,
notte che correvo senza mai arrivare...”*

Roberto Vecchioni

Questa sera duro una fatica immensa ad addormentarmi.

Anche se è tardi e non ho certo passato il giorno a bighellonare a poltrire, no: mi sono stroncato tutto il santo pomeriggio a correre sul campetto di calcio a “cinque” dove mi alleno, per vedere se riesco a guadagnarmi un posto da titolare per qualche partita ufficiale. E adesso sono sdraiato sul letto della mia camera che sfoglio un quotidiano e giro le pagine senza guardare veramente niente.

Ma pure questa storia fa parte dei compiti che ci hanno assegnato in questa ultima fase di anno scolastico. Leggere un quotidiano.

La professoressa Colucci, quella di Italiano, la stronza, la mia spina nel fianco, quella che mi perseguita in maniera subdola da ormai cinque anni, quella che mi guarda in maniera strana e non capisco mai cosa vuole da me: un misto d'odio a qualcos'altro che non riesco ad afferrare. Pretende da noi studenti un interessamento più profondo per quel che riguarda le notizie di attualità in genere e vuole insegnarci a leggere, leggere un quotidiano in maniera costante, in modo dice lei: “che così saprete in quale mondo vivete, potrete farvi delle opinioni personali tutte vostre, su tutto ciò che avviene in generale e non solo nel nostro paese, ma in tutto il mondo “globalizzato”, ed è una cosa che vi ripeto dal primo anno scolastico e non dite che non è vero... per cui dovete

leggere, leggere e leggere...”. E lo ripete all'infinito e mi stressa da morire.

Sfogliando le pagine del giornale svogliatamente, mi imbatto in un articolo inchiesta che tratta guarda caso proprio del mondo della scuola. Titola così:

L'ultima trincea della buona scuola. Il liceo scientifico e il liceo classico.

“L'istruzione liceo è a un bivio” dicono i prof, “ma è qui che, ancora, si insegnano ai ragazzi l'eccellenza e il rigore. I dati “Ocse e Pisa” mettono le scuole superiori italiane al di sotto della media Europea ma per i licei fanno un'eccezione, rilevando una loro posizione superiore alla media nazionale”. E ancora. Entrare in un liceo è come viaggiare con la macchina del tempo.

“Rosae, rosarum, rosis, rosas, rosae...”. Nelle prime imparano le declinazioni latine a memoria, così come i loro padri e i loro nonni.

“Senti senti” e il sonno allora mi passa in parte, mi metto a sedere sul letto e comincio a ridere da solo e mi viene da pensare ai nostri professori, alla “mitica” Colucci.

Sono al quinto anno di liceo scientifico e siamo già nel mese di maggio per cui la fatidica “Maturità” è ormai alle porte ma io sento di non avere le chiavi per poter accedere al di là di quella porta.

Mi è stato imposto, dal momento che mio padre ha fatto il liceo scientifico e dal momento che mio nonno ha fatto il liceo scientifico, ed è stato pure preside di un liceo e dal momento che mia sorella ha frequentato il liceo scientifico io, che scuola avrei potuto “Scegliere”?...

Istituito nel 1923, dice ancora il quotidiano, il primo liceo scientifico, istituito dalla riforma Gentile. I primi sono stati a Firenze, Milano e Udine.

Ed è a questo punto che le mie pupille cominciano a chiudersi. Quando sento o vedo cose impregnate d'ipocrisia, mi prende un sonno che non riesco più a tenere gli occhi aperti, ed il guaio è che a scuola dormo, ma

non dormo a occhi chiusi, dormo non parlando e tenendo gli occhi ben aperti. Al punto che in cinque anni di scuola mi sono guadagnato il soprannome “Il muto” e non poteva esser più azzeccato. Io non parlo quasi mai con nessuno. E forse mi pesa.

Mia madre mi fa saltare. Passando in corridoio dà una leggera botta alla porta per farmi abbassare la luce e farmi dormire.

“Dai! Spegni che è ora di dormire! Non ti scordare che domani hai il compito della tua vita, quindi cerca di essere riposato che devi fare bella figura!...”.

Già, devo fare bella figura. Chiudo il giornale e lo metto nello zaino di scuola. Domattina lo voglio proprio far vedere alla professoressa Colucci, così chissà quante segherie mentali che si fa.

Mi addormento di schianto con degli strani pensieri nella testa.

Il mio liceo scientifico si chiama “Giacomo Leopardi” e segno del destino è proprio l'italiano la materia che più mi rimane ostica.

All'ingresso questa mattina c'è una strana euforia diffusa fra i ragazzi. Sarà la primavera che sta per lasciare il posto all'estate e sarà l'estate che quando comincia a farsi sentire diventa una droga per gli ormoni dei diciannovenni, allora tutto è lecito, tutto diventa facile e i sorrisi e gli sguardi carichi di dolce voglia malinconica s'incrociano nei corridoi andando a spezzarsi sulle porte chiuse delle aule e un brivido collettivo contagia tutti, ma proprio tutti, consapevoli che siamo ad un bivio importantissimo della nostra esistenza.

Il prossimo anno non ci vedremo più. E non solo il prossimo anno, spesso per tutto il resto della nostra vita. E come cambiamo, accipicchia se cambiamo.

Ma il mio sorriso nessuno è in grado di catturarlo, preoccupato come sono per quello che dovrà avvenire da qui alle prossime ore.

La professoressa Colucci è stata chiara con mia madre.

“Signora questo ragazzo è un mistero per me, non mi riesce tirarne fuori niente, è in classe ma è sempre assente, è sfuggente, come se seguisse un percorso tutto suo e la cosa incredibile è che in cinque anni di scuola non c'è stato modo di farlo legare con qualcuno dei suoi compagni, con me poi! c'è un muro che non mi riesce oltrepassare... e quello che pensano i miei colleghi, lei sicuramente lo saprà”.

E tutte le volte immagino mia madre, che ascolta carica d'imbarazzo stringendo sottobraccio il suo prezioso e originale bauletto di “louis Vuitton” gonfio di vergogna.

È bella mia madre: bella e sofisticata, algida e bionda con una pelle di cera lucida ornata di collane di perle e bracciali d'oro, e non sono mai pesanti visti addosso a lei. È alta indossa solo scarpe senza tacco, ha un passo da ballerina classica, che solo a vederla camminare, i miei compagni di scuola rimangono senza fiato, ed anche un innocuo commento gli rimane difficile.

Ma quando sente le parole dei professori e soprattutto le parole della Colucci che parlano di me e del mio andamento, perde tutta l'aurea di donna irraggiungibile. Pensa a mio padre e pensa a quello che gli dovrà riferire telefonicamente la sera quando si sentono: alla stessa ora, da una vita, da quando ero bambino, da quando è solo e sempre in giro per il mondo. Non ho mai capito che lavoro faccia mio padre e non lo capisco nemmeno ora che non sono più un ragazzino. È tutto racchiuso in una parola. “Diplomatico”.

E tutto quello che pensava di me scorreva come una piccola scossa in un cavo telefonico quando ero bambino e adesso che i telefoni sono senza filo, è tutto stampato negli sguardi terrorizzati di mia madre, che mentre